

Pensare la politica estera

di Vittoria Saulle

Giovedì 3 ottobre 2009, presso il Rettorato della Sapienza Università di Roma, nell'ospitale Aula degli Organi Collegiali, si è tenuto il seminario dal titolo "Pensare la politica estera: il ruolo dell'Università e dei Think Tank". La riflessione nasce in occasione dell'avvio della Convenzione stipulata tra il prestigioso Istituto Affari Internazionali e la Sapienza.

Lo IAI, l'associazione culturale fondata nel 1965 su iniziativa di uno dei padri dell'Unione Europea, Altiero Spinelli, si propone di diffondere attraverso conferenze, ricerche, pubblicazioni - tra le tante anche il noto Annuario *La politica estera dell'Italia* - la conoscenza delle problematiche economiche, politiche e della sicurezza in campo internazionale. Prendendo in considerazione i grandi mutamenti verificatisi, soprattutto in quest'ultimo periodo, a livello europeo e internazionale, l'Istituto ha ritenuto importante rivolgere la sua attenzione ai riflessi dell'evoluzione del sistema internazionale sul quadro istituzionale e politico interno dell'Unione Europea.

Pertanto la sinergia tra Università e IAI, che è stata all'origine del seminario, organizzato anche per discutere sulle opportunità e sui vantaggi che potrebbero derivare dalla neonata convenzione, appare quanto mai legata alle problematiche dell'attualità, nella convinzione che essa possa valorizzare l'apporto dell'Ateneo alla riflessione in tali ambiti, stimolando al tempo stesso docenti e studenti ad una maggiore attenzione al contesto internazionale ed europeo.

Il seminario, per la qualità degli interventi e per l'interesse della materia, ha suscitato un appassionante dibattito, coinvolgendo la numerosa platea presente in sala. A dare avvio ai lavori della prima sessione, dal titolo "Dall'equilibrio bipolare al multipolarismo; quale nuovo ordine morale", è stato il prorettore della Sapienza, Antonello Biagini, ordinario di Storia dell'Europa orientale, direttore del Centro interuniversitario per gli studi ungheresi e sull'Europa centro orientale, nonché dottore in Storia *honoris causa* dell'Università di Szeged, in Ungheria. Nell'illustrare i motivi dell'incontro, Biagini ha inteso *in primis* sottolineare come, essendo oramai in atto un processo di riforma delle Università, risulti opportuno anticipare siffatti cambiamenti, adottando delle misure di rinnovamento che possano consentire agli atenei di mettere a disposizione dei propri fruitori una formazione adeguata alle esigenze odierne.

Il prorettore ha precisato che i centri universitari devono creare delle basi idonee per non farsi trovare impreparati di fronte alle nuove esigenze che la riforma ministeriale impone. Un'opportuna soluzione, a tal proposito, risulta l'adeguamento della didattica ai mutamenti che investono oggi il mondo e da cui la stessa cultura non deve rimanere esclusa. Difatti, con la riforma voluta dal ministro Gelmini, gli atenei subiranno una trasformazione delle stesse strutture, cui faranno bene ad adeguarsi sollecitamente. In tale prospettiva, Biagini ha inteso sottolineare come la collaborazione tra lo IAI e la Sapienza abbia la finalità di rimodernare la didattica, mantenendo pur sempre una base tradizionale - alla quale l'Ateneo rimane comunque legato - e tuttavia introducendo maggiore concretezza nella formazione degli studenti, grazie all'esperienza e all'attualità degli interessi dello IAI.

Si potrebbe osservare che passato e futuro risulteranno in questo modo strettamente collegati e interconnessi, con vantaggi evidenti e immediati. La stipula della convenzione intende in definitiva contribuire ad aggiornare strutture, corsi di studio e programmi, accrescendo e migliorando l'offerta dell'ateneo, a vantaggio di dottorandi, studenti e in generale degli studiosi. Un'innovazione che risulta in linea con l'evolvere dei sistemi europei e internazionali, orientati alla formazione di una nuova capacità, che crei armonia tra studio e analisi, in una sorta di approccio parallelo, destinato però ad incrociarsi per consentire l'elaborazione di direttrici di pensiero in politica estera. La base da cui partire dovrà essere costituita da una ottima formazione culturale e da una professionalizzazione altrettanto eccellente, che consentiranno una nuova e più costruttiva apertura verso l'esterno, unita alla capacità di operare in vari settori.

La credibilità scientifica dello IAI, costruita nel tempo, e la sua concretezza, unite alle competenze della Sapienza - ha sottolineato il prorettore - costituiscono un *humus* idoneo per ottimizzare l'offerta universitaria. Nel concludere, Biagini ha ringraziato anche il Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa, che ha contribuito alla realizzazione del progetto.

La riflessione è proseguita con l'intervento del vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali, Gianni Bonvicini, presidente dell'International Advisory Board della rivista "The International Spectator". Il vicepresidente ha sostenuto che, dopo un lungo passato di formalismo accademico, oggi si riscopre una volontà innovativa da parte degli atenei, un desiderio di allargamento degli orizzonti, uno sguardo rivolto a ciò che accade nelle questioni internazionali. Trasformazione rilevante se si pensa ai continui mutamenti che avvengono nel mondo. Lo IAI può contribuire, con la sua esperienza e con i suoi strumenti, a facilitare l'evolvere di questo cambiamento già in atto.

Bonvicini ha posto anche in evidenza le problematiche, i dubbi, le preoccupazioni più rilevanti e concrete attualmente presenti nell'equilibrio mondiale. Il vicepresidente ha sostenuto, chiamando in causa l'Europa: «Le questioni concrete da affrontare sono tante e tutte di non facile soluzione: che ruolo assumerà l'Unione Europea di fronte al cambiamento del mondo? In che modo essa potrà diventare attore di sicurezza? Svolgerà un ruolo attivo ed efficace nel mondo multipolare?». Siffatte problematiche si debbono ricondurre a radici più lontane e di gran rilievo, che investono aspetti teorici e di dottrina. Bisogna precisare, ad esempio, che tutt'oggi vi è una carenza nella dottrina giuridica, in quanto non vengono definiti alcuni reati, come ad esempio il terrorismo. Non esistendo una definizione di terrorismo, risulta difficile stabilire e intervenire con una giusta pena nei confronti dei colpevoli.

E ancora quale è il concetto di sicurezza dell'UE? Quali istituzioni dopo Lisbona verranno create, quante risorse e quali strumenti messi a disposizione per garantire la sicurezza? Fin ora l'UE ha rappresentato un attore di sicurezza sul piano civile, ma a livello militare non ha avuto vero valore. In seguito alla crisi dei Balcani, l'aspetto militare è divenuto di non secondaria importanza. Di conseguenza, l'Unione, per poter avere maggiore efficacia in campo internazionale, e rappresentare realmente un plusvalore di sicurezza, deve anche prendere delle posizioni precise nelle questioni militari. L'UE non deve svolgere solo un ruolo regionale, ma globale e quindi sarà necessario affermare il "principio di coerenza": armonizzare, cioè, gli strumenti economici e civili per fronteggiare situazioni complicate, che richiedano il suo intervento e legittimare le sue azioni.

Problematiche non meno facili quelle che si riscontrano dopo il Trattato di Lisbona: l'assetto costituzionale pone degli interrogativi di difficile soluzione. Non sono definiti, per esempio, il grado di potere dello vicepresidente della Commissione che è anche Alto Rappresentante per la Politica estera, il suo portafoglio, le sue responsabilità. D'altra parte, rimangono ancora da circoscrivere altri ruoli, soprattutto quello del Parlamento nelle questioni militari, o la disponibilità finanziaria della PESC, che fin'ora è minima: 0,2% su un bilancio di 827 miliardi di euro. Per non parlare dei nodi intricati che si presentano nel sistema internazionale, dall'America Latina al Sud Est Asiatico. In conclusione, Bonvicini ha sostenuto che l'UE se non agirà, rimarrà isolata, ed è difficile capire, oggi, in che modo essa vorrà rapportarsi alle problematiche citate, tenendo conto che molto dipenderà dalla volontà degli Stati Membri.

Il seminario ha avuto come seguito l'intervento del professore straordinario di Storia delle Relazioni internazionali nella facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli "Federico II" e nella Accademia aeronautica di Pozzuoli, Matteo Pizzigallo. Lo studioso, nel precisare la rilevanza della

collaborazione tra la prestigiosa Università Sapienza e l'istituto IAI, il quale, tra l'altro, ha ricordato, annovera tra le sue pubblicazioni il testo *L'Italia e la politica internazionale*, molto atteso dagli studiosi specialisti, ha sostenuto che si attua, con tale convenzione, una missione importante, storica ma anche pratica. La Sapienza, infatti, aprendo le sue prospettive all'esterno, evento del tutto innovativo rispetto a quanto accaduto nel passato, crea una collaborazione, una progettualità con altri Enti di prestigio, quale appunto lo IAI. Si potrebbe riassumere che si tratta di una nascente cooperazione tra tradizione, rappresentata dalla Università romana, e l'innovazione, lo IAI, che opera nell'attualità ricercando soluzioni immediate alle varie problematiche che il mondo contemporaneo presenta. Se si guarda al passato, ha affermato il relatore, e precisamente alla pace di Parigi del 1918, i diplomatici italiani, soprattutto rispetto a quelli americani, erano del tutto impreparati riguardo alle questioni politiche da affrontare. E ancora tutt'oggi la situazione non è eccellente. Quindi un passo decisivo consiste nel dare una formazione adeguata, strettamente connessa alle questioni politiche internazionali.

Un ritorno alla storia diviene decisivo, ha proseguito Pizzigallo; essa insegna come sia necessario creare una legge internazionale alla quale appellarsi. A riguardo il modello da tenere presente non possono che essere le Nazioni Unite, che dettano i principi ispiratori in materia legislativa. L'affermazione di un diritto internazionale costituisce il necessario ago della bilancia di un equilibrio internazionale. Benché l'ONU rappresenti un barlume di sicurezza e di soluzione alle varie minacce presenti, è dunque fondamentale stabilire un ruolo preciso per l'U.E. nel quadro mondiale. Nel concludere la sua relazione, il professore ha sostenuto che «la vera sicurezza è l'assenza di minaccia e per far sì che ciò ci vuole un organo che presieda ad essa».

L'intervento di Stefano Silvestri, presidente dell'IAI dal 2001, editorialista del Sole 24 ore e già sottosegretario di Stato alla Difesa, si è proposto di riflettere sulla difficoltà che si presenterà sulla strada di questa convenzione: in quale direzione indirizzare gli studi e le analisi, in considerazione del mutamento politico mondiale, che non chiarisce allo studioso un quadro ben definito di modello prevalente di relazioni internazionali? Se, infatti, il sistema mondiale, fino alla prima guerra in Iraq, era caratterizzato da una sorta di «modello bipolare», in cui si riscontrava un netto equilibrio tra due mondi diversi, Est e Ovest, in seguito si è passati ad un «multilateralismo debole» in cui addirittura si prospettava l'idea di creare un nuovo ordine mondiale, progetto inesorabilmente fallito.

Lo studioso di temi militari ha sostenuto ancora che, se in precedenza vi era comunque una situazione ben definita, oggi non vi è nessuna certezza. Infatti, non si può parlare di un ordine preciso, netto, ma di vari poli, non

equivalenti, che interagiscono tra loro, e non è facile individuare l'evoluzione della situazione. Il presidente americano Barack Obama ha di fronte a sé una situazione complessa, intricata, di non facile soluzione. I suoi impegni sono rivolti su più fronti, tutti difficili, come l'Afghanistan, i rapporti con Cina, Russia e Turchia, e le varie crisi presenti in diversi punti del mondo. Soprattutto l'enorme difficoltà è rappresentata dalla limitata libertà d'azione del presidente e dalla crisi economica che ha investito l'America. Per cui è anche in questo disordine, che bisognerà individuare come l'UE potrà rivolgersi e affrontare le gravi problematiche, che non riguardano un territorio ristretto, ma sono divenute ormai globali: le questioni ambientali, il riscaldamento terrestre, per citarne altre ancora, necessitano di una cooperazione internazionale. Infine Silvestri ha asserito con decisione che bisognerà creare delle progettualità serie per eliminare gli attuali focolai di guerre e le minacce potenziali.

Il prorettore della Sapienza Fulco Lanchester, ex preside della facoltà di Scienze Politiche, ha coordinato la seconda sessione dei lavori, intitolata "La politica estera nel nuovo millennio: il ruolo dell'Università e dei Think Tank" Nel presentare i giovani relatori, che hanno contribuito a tracciare un quadro preciso del tema in discussione, Lanchester ha precisato con chiarezza l'evoluzione delle università, nello specifico della Sapienza, dalla sua nascita fino ai giorni nostri. Il docente ha sostenuto che l'università romana non può oramai essere considerata erede o continuatrice della Bolla *In supremae praeminentia dignitatis* emanata da Bonifacio VIII, con la quale venne fondato lo *Studium Urbis*. Se era già visibile nel 1400 una frattura col passato, ancor più radicale è stata la cesura del 1870, che ha messo in evidenza una netta rottura con lo Stato Pontificio. Se nel periodo medievale l'università forniva un sapere alle élite sotto l'ala della Chiesa, con la Riforma si attua una secolarizzazione. Oggi, l'era della globalizzazione pone delle problematiche nuove, pertanto è necessario stabilire soprattutto un'armonia tra ricerca e didattica.

Il programma del convegno si è successivamente incentrato sulla relazione di Mattia Diletti, ricercatore dell'Università di Teramo, autore di un saggio edito da Il Mulino proprio sul tema dei "pensatori". Lo studioso delinea la storia, gli obiettivi e le finalità dei *think tank*, chiarendo che la paternità è da attribuire agli americani, che intesero mettere a disposizione della politica delle intelligenze specializzate per la soluzione delle problematiche internazionali. Si trattò di vere organizzazioni indipendenti, impegnate in attività multidisciplinari, che avevano, ed hanno tuttora, l'obiettivo di influenzare le politiche pubbliche. La prima di esse fu la Russell Sage Foundation del 1907. Il relatore ha successivamente incentrato la sua riflessione sulla figura del *thinker*, precisando i vari compiti che è chiamato a svolgere: analizzare, ricercare, offrire

consulenza, scrivere monografie, rapporti, intervenire ad audizioni parlamentari, proporre e fare conferenze, formazione, creare riviste, ecc.

Innumerevoli e importanti le competenze dei *pensatori*, tanto che negli Usa, dal 1905 al 1995, i centri di studio sono aumentati in modo considerevole, in relazione anche al fatto che sono sopravvenute altre cause, quali ad esempio la debolezza dei partiti e delle istituzioni. Nel concludere la sua relazione, Diletti ha citato anche alcuni istituti presenti in Italia, come la Fondazione Agnelli, l'Istituto Cattaneo, e lo IAI, ecc.

Raffaello Matarazzo, ricercatore IAI dal 2003, impegnato in progetti di ricerca sugli sviluppi istituzionali dell'Unione europea e sull'evoluzione dei rapporti transatlantici, autore di varie pubblicazioni su questi temi, caporedattore di *AffarInternazionali* e coordinatore scientifico dell'annuario IAI-ISPI sulla politica estera dell'Italia, già consigliere politico del Presidente della Commissione Affari esteri della Camera dei deputati, ha delineato con precisione l'attività dell'Istituto, gli aspetti che possono scaturire dalla nuova collaborazione con l'università, nell'ambito di un sistema regionale e urbano. Nel ricordare Altiero Spinelli, che già nel lontano 1964 sosteneva l'importanza di creare in Italia un centro studi che potesse formare dei futuri specialisti, esperti che avessero armonicamente in sé cultura e praticità, o anche giornalisti e consiglieri politici, Matarazzo ha esposto in estrema sintesi la spiccata vocazione europeista del fondatore dello IAI, sottolineando inoltre come l'Istituto si articoli in cinque aree con l'intento di formare ricercatori con delle peculiarità di interdisciplinarietà, su una dimensione europea. Esso è parte attiva nell'elaborazione della politica internazionale; collabora infatti con il Parlamento e con la Camera, ha un rapporto strategico con il Ministero degli Esteri e partecipa anche ai progetti della Commissione Europea.

Andrea Carteny, giovane ricercatore presso l'Università di Teramo, ha offerto un ulteriore e interessante contributo, nel quale ha voluto sottolineare l'importanza della convenzione con lo IAI, frutto di un progetto ambizioso e dell'impegno notevole di chi l'ha promossa. Essa si pone in una prospettiva multidisciplinare, che impone uno studio non univoco: ogni materia di studio, infatti, non può essere considerata a sé stante, ma per comprenderne appieno il significato si richiede una visione globale, di una cooperazione, di un confronto con le altre scienze. Tale considerazione è applicabile anche al mondo politico e istituzionale. Purtroppo, a tutt'oggi, questa interconnessione tra mondo universitario e gli altri ambiti è ancora allo stadio iniziale. La convenzione è dunque un'occasione per creare nuove prospettive, nelle quali devono essere presenti, ed anzi agire come attori determinanti, gli stessi studenti, che hanno un ruolo basilare in tutto ciò. Carteny ha concluso affermando che le università non devono rinunciare a fare ricerca, a dare la possibilità ai giovani di

prospettare il futuro. A tal proposito sarà rilevante la sinergia che si instaurerà con i pensatori, col mondo imprenditoriale e istituzionale e la classe politica.

L'esponente del Partito Democratico, on. Umberto Ranieri, già vicepresidente della III Commissione, Affari esteri e comunitari, della Camera dei Deputati, con il suo intervento ha concluso il seminario. Come politico, ha sottolineato l'importanza della formazione di un serbatoio di pensiero che possa analizzare e formare la politica estera. A suo avviso, le università dovrebbero impegnare le loro risorse, i loro strumenti per fare in modo che tutto ciò accada. Una collaborazione con lo IAI non può che facilitarne il compito.

Ranieri ha affermato infine che esiste un'esigenza di riqualificazione e di inserimento di forze nuove nella pubblica amministrazione e nella politica. Nella situazione delicata che stiamo vivendo, se si sarà capaci di superare questa sorta di separazione della politica dalla cultura e dalla ricerca vi saranno degli enormi vantaggi. La politica non deve essere considerata a sé stante, impercettibile, e lontana dalla cultura. Fondamentale è dunque un consolidamento, o un rinnovamento del legame tra ricerca e politica. Sarà d'ausilio alla comprensione del quadro internazionale e delle problematiche ad esso connesse: le questioni relative al Medio Oriente, all'Asia centrale, al Mediterraneo, ecc.

A dare ulteriore rilevanza al seminario è stata la presenza, seppur di breve durata, visti i numerosi e importanti impegni, del rettore della Sapienza Luigi Frati, che ha dimostrato il suo vivo interesse per la convenzione, alla luce dei numerosi benefici offerti agli studenti. Un ultimo ringraziamento del rettore è andato al prorettore Biagini, che ha assunto l'impegno di realizzare l'ambizioso progetto.